

Roma, 27 ottobre 2006

## **Lettera aperta ai docenti universitari in occasione della elezione del Consiglio Universitario Nazionale**

*Pietro Cenciarelli*

Cari colleghi,

in vista della prossima elezione del Consiglio Universitario Nazionale (CUN), ho raccolto l'invito rivoltomi dal GRIN (il Coordinamento Nazionale dei Docenti Universitari di Informatica, cui aderiscono più di 750 tra Professori e Ricercatori) a candidarmi come consigliere per la fascia dei Ricercatori del raggruppamento disciplinare che comprende Matematica ed Informatica. In questa nota, dopo un breve accenno al mio curriculum, ho riassunto le motivazioni che mi hanno spinto ad accettare ed alcune delle idee che ispireranno il mio lavoro se verrò eletto.

Sono un informatico. Dopo la Laurea, conseguita a Pisa, ho lavorato per due anni in un gruppo di ricerca e sviluppo presso la Tecsiel di Roma (gruppo Finsiel), e per altri due presso la Odyssey Research Associates (Ithaca, N.Y.) negli Stati Uniti. Qui ho sperimentato quel rapporto virtuoso che esiste in alcuni paesi (ahimé non nel nostro) tra industria e mondo della ricerca. Odyssey, fondata da Richard Platek (teoria assiomatica degli insiemi, con Kripke), era uno spin off della Cornell University e riceveva finanziamenti dal Governo americano per sviluppare sistemi avanzati di verifica automatica del software. Ho successivamente conseguito un Ph.D in Computer Science teorica presso l'Università di Edimburgo, sotto la supervisione di Gordon Plotkin, dopo il quale sono stato post-doc in Olanda (Groningen) e Germania (Monaco), e "Gastprofessor" presso la Technische Universitaet di Darmstadt (Germania). Dal 1999 sono Ricercatore presso il Dipartimento di Informatica dell'Università "La Sapienza" di Roma. Dal mio curriculum emerge dunque un'esperienza diretta di diversi sistemi accademici europei e del mondo dell'industria.

Negli ultimi anni sono stato attivamente coinvolto nel dibattito sull'Università sviluppatosi soprattutto a seguito della riforma Moratti. Nel dicembre 2004 ho promosso ed organizzato un seminario nazionale su ricerca e docenza universitaria (<http://www.dsi.uniroma1.it/~cencia/OTTOPROPOSTE/>) dove si tentava di collegare propositivamente i fili di questo dibattito. Il mancato riconoscimento del ruolo docente per la fascia dei Ricercatori era solo uno (anche se particolarmente odioso) dei punti controversi di una riforma che non coglieva il legame tra docenza e ricerca, e tra questa e lo sviluppo economico di un paese.

Come informatico, osservo il mondo della ricerca dall'intersezione tra scienza e tecnologia. Queste procedono con tempi diversi: adagio la prima, mentre la seconda dà tutto e subito. In generale, le scoperte più rivoluzionarie hanno bisogno di un lungo lavoro esploratorio e le loro applicazioni più rilevanti, soprattutto in campo matematico, sono spesso imprevedibili. Dietro le macchine per la risonanza magnetica, oltre ai premi Nobel per la Fisica Purcell e Bloch (1952), e per la Chimica Ernst (1991) e Wüthrich (2002), c'è la trasformata di Fourier: 1820 circa. Dietro l'e-commerce c'è il piccolo teorema di Fermat (1636), che non ha trovato altre applicazioni per oltre tre secoli. Nessuna azienda privata può permettersi di sostenere processi di tale durata: questo è precisamente compito dell'Università.

Nell'Art.1 del documento sulle Norme Interne di Funzionamento, si legge che il CUN svolge attività di approfondimento e di studio, e promuove relazioni di collaborazione con le imprese e le forze produttive sociali. Ritengo che in questa direzione vi sia dunque spazio per promuovere l'idea che la ricerca pubblica venga considerata come un investimento per il nostro paese, piuttosto che come un costo, e che si debba sviluppare un rapporto articolato ed organico tra Università e mondo produttivo.

Vorrei inoltre brevemente commentare sulla forma della carriera universitaria in Italia (percorsi di accesso, dottorato, stato giuridico dei docenti). I dati sul *brain drain* nel nostro paese sono preoccupanti non tanto per il numero di ricercatori italiani che decidono di svolgere la propria ricerca all'estero, quanto per l'incapacità del nostro sistema di attrarre ricercatori stranieri. Nella ricerca gli italiani sono bravi: pubblichiamo e brevettiamo più dei colleghi francesi e tedeschi. Se i cervelli non entrano non è dunque per nostra incapacità a fornire stimoli intellettuali, quanto perché la carriera

universitaria è da noi particolarmente tortuosa e poco appetibile, soprattutto nelle sue fasi iniziali.

Gli stipendi costituiscono naturalmente uno degli elementi più visibili del riconoscimento della carriera. Il livello di ingresso per un ricercatore italiano è di circa 1300 Euro (mensili netti), contro i 2200 di un collega inglese, i 3000 di un “Juniorprofessor” tedesco ed i 6000 di uno svizzero del Politecnico di Zurigo. Le cose non migliorano col progredire della carriera, se non nelle sue fasi finali; lo stipendio d’ingresso di un professore ordinario è inferiore a quello di un post-doc tedesco con anzianità. All’aspetto economico si aggiunge la tortuosità dei percorsi d’accesso. Uno studio dell’ADI valuta a circa 40.000 (dati 2003) le persone, principalmente giovani, impiegate nell’Università italiana in attività didattica o di ricerca (professori a contratto, collaboratori di ricerca... *non* dottorandi) con contratti precari, ovvero forme di impiego temporaneo che, a prescindere dalla loro durata, sono privi di una serie di diritti, tutele e garanzie professionali che sono caratteristiche degli impieghi a tempo indeterminato. Il guado di questa palude senza forma che precede l’inquadramento scoraggia di fatto molti giovani brillanti.

Newton ebbe la cattedra di Matematica a Cambridge all’età di 27 anni. Dal punto di vista della trasmissione del sapere era naturale che fosse questo giovane ad insegnare il calcolo infinitesimale, perché era lui che lo aveva sviluppato. Anche Shiller ebbe la cattedra di Storia a Jena assai presto (29 anni), ma è nell’area scientifica e tecnologica che appare più evidente l’inscindibilità di didattica e ricerca. È naturale che ad insegnare le nuove tecnologie siano coloro che le stanno attivamente sviluppando nella ricerca. Nelle più competitive università statunitensi si diventa professori a tutti gli effetti subito dopo il dottorato, poco prima dei trent’anni. Alla fine di un periodo di prova di 5 anni circa, il proprio operato viene valutato e, in caso positivo, si diventa di ruolo, conquistando un posto fisso prima dei 35 anni. Sia durante che dopo il periodo di prova, oltre ad un lauto stipendio, si hanno a disposizione grandi risorse, cosa che consente di sprigionare il proprio talento con le importanti ricadute sociali che ne conseguono.

Notiamo infine che, negli Stati Uniti, l’esperienza accademica è largamente riconosciuta come un valore aggiunto nell’industria; niente di male dunque se il periodo di prova non ha buon esito. L’IBM, che spende in ricerca e sviluppo più dell’intero sistema privato italiano, ha avuto 5 premi Nobel nei suoi laboratori! Anche questo è in forte contrasto con la realtà del nostro paese dove, ad esempio, il titolo di Dottore di Ricerca è generalmente considerato un handicap nell’industria. Né il riconoscimento arriva

dallo Stato: al di fuori dell'Università il dottorato non costituisce mai un titolo preferenziale per l'accesso agli enti pubblici, alle amministrazioni, ai concorsi per le attività formative. Nonostante il dottorato sia stato istituito in Italia più di 25 anni fa', la legislazione su questo fondamentale luogo di formazione alla ricerca rimane a tutt'oggi largamente incompleta. Come organo consultivo, il CUN può fornire uno stimolo per il legislatore a rendere più organico l'accesso alla carriera universitaria, con speciale attenzione dunque al ruolo del dottorato ed ai meccanismi del reclutamento e di avanzamento della carriera.

Altre questioni sono all'ordine del giorno in questa fase di trasformazione dell'Università italiana: dall'autonomia degli atenei alla riforma degli ordinamenti, dalla internazionalizzazione dei curricula alla mobilità della ricerca. Mi auguro che su questi temi il nuovo CUN riesca a svolgere un ruolo attivo, non solo esprimendo pareri ma, come recita il citato l'Art.1, *assumendo iniziative* idonee a dare alla nostra Università quel ruolo di motore di prosperità che le compete in una società moderna. In questa direzione vorrei poter dare un mio contributo costruttivo.

Cordiali saluti,

Pietro Cenciarelli